

Indagini a tutto campo per la morte di Adelmo De Luca. Tra le ipotesi uno sbaglio nel dosaggio di una medicina

Giallo dell'arsenico Omicidio o errore?

Oggi l'autopsia della vittima

Fitto mistero a Cremona, dove l'imprenditore Adelmo De Luca, 56 anni, è morto avvelenato, quasi certamente da arsenico mescolato nella cioccolata del distributore. Suicidio oppure omicidio? All'ospedale l'industriale ha fatto in tempo ad escludere entrambe le ipotesi, ma poi la sua morte ha riaperto il caso. I carabinieri non trascurano nessuna pista. Ieri interrogati dipendenti e clienti presenti in fabbrica venerdì scorso.



GIOVANNI LAGARÒ

■ CREMONA. Negli uffici e nei reparti della «Manifattura Italiana Conciliar» di Cremona spira un veleno magico, il sospetto. Magico come il veleno mescolato nella cioccolata che ha stroncato il titolare, Adelmo De Luca, 56 anni, che si era sentito male venerdì mattina, dopo averne ingurgitato un bicchiere dal distributore automatico. Forse, anzi quasi certo, arsenico, che ha immediati effetti irritanti sull'apparato gastrointestinale e provoca un'attività muscolare irregolare dall'esame delle urine. Proprio sull'arsenico ha puntato la terapia, all'ospedale, motivo per cui anche senza la certezza medica, o quest'ora per il sostituto Concetta Gintoli, il tipo di veleno non dovrebbe costituire un grave problema. Di veleno si è certo trattato, e comunque ben altri dubbi ha da sciogliere l'indagine. Come è finito l'arsenico nella cioccolata? Chi ce l'ha messo, come e perché? Suicidio? In tal caso un suicidio davvero singolare, incredibile, dal momento che lo stesso De Luca, interrogato dai carabinieri durante la degenza, ha smentito in modo categorico che la situazione debitoria dell'azienda lo avesse indotto a decisioni fatali. Né ha citato altri motivi che gli potessero rendere desiderabile la tomba. Adelmo De Luca, in verità, ha negato anche che qualcuno lo odiasse al punto da volerlo morto. Dunque nessun motivo apparente. Né per giustizia, care il suicidio, né per l'omicidio. Più qui le indagini rientrano in un via, sabato mattina, quando la prognosi pareva segnare del tempo. Sembrava ormai fuori pericolo, invece in serata De Luca era deceduto, soprattutto da complicazioni legate alle sue particolari condizioni fisiche e, forse, alla quantità di veleno ingurgitato. E con la morte, da attribuire con certezza ad un

chi minuti per rispondere ad una telefonata breve, lasciando il bicchiere quasi pieno su un tavolino accanto alla macchina. Quando ritornò, consumata tutto il contenuto di: bicchiere e, accortosi che un operario incontra difficoltà nella lavorazione, gli si avvicina e, ridendo e scherzando, lo aiuta a affrare la pelle, come si dice in gergo. D'improvviso accusa un malessere, lo vedono impallidire, lo fanno accorrere all'ambulanza, alla quale lui stesso poi rinuncia. Si sente male, insiste, e resta in fabbrica fino a quasi mezzogiorno, quando lo vedono vomitare tutto, anche l'ambrosia, e l'intestino sconvolto da violente scariche di diarrea. Non riesce nemmeno più a muoversi, gli assistenti lo aiutano a alzarsi, gli spiegano al meglio i pianti e lo portano all'ospedale.

Il più sorpreso, per l'accaduto, è proprio lui, De Luca. Chiede al medico che cosa gli sia accaduto. Il carabinieri è stato recuperato, dai carabinieri, per cui potrà essere individuata la sostanza velenosa, che Adelmo De Luca abbia inghiottito un veleno scambiandolo per erborio con un medicinale.

La telefonata

Verso le 9,30 Adelmo De Luca riempie con le proprie mani il bicchiere di cioccolata dal distributore, che si trova nel reparto di produzione, non negli uffici. Ne ingurgita un sorso e si allontana per portare

chi minuti per rispondere ad una telefonata breve, lasciando il bicchiere quasi pieno su un tavolino accanto alla macchina. Quando ritornò, consumata tutto il contenuto di: bicchiere e, accortosi che un operario incontra difficoltà nella lavorazione, gli si avvicina e, ridendo e scherzando, lo aiuta a affrare la pelle, come si dice in gergo. D'improvviso accusa un malessere, lo vedono impallidire, lo fanno accorrere all'ambulanza, alla quale lui stesso poi rinuncia. Si sente male, insiste, e resta in fabbrica fino a quasi mezzogiorno, quando lo vedono vomitare tutto, anche l'ambrosia, e l'intestino sconvolto da violente scariche di diarrea. Non riesce nemmeno più a muoversi, gli assistenti lo aiutano a alzarsi, gli spiegano al meglio i pianti e lo portano all'ospedale.

Il più sorpreso, per l'accaduto, è proprio lui, De Luca. Chiede al medico che cosa gli sia accaduto. Il carabinieri è stato recuperato, dai carabinieri, per cui potrà essere individuata la sostanza velenosa, che Adelmo De Luca abbia inghiottito un veleno scambiandolo per erborio con un medicinale.

Due anni di lavoro e tre miliardi di spesa per il restauro

È festa per piazza Vittorio restituita ai romani

Cancellati aperti per piazza Vittorio a Roma dopo due anni di lavoro e molti di più di abbandono e degrado. Un nuovo giardino nel centro storico, che farà discutere gli architetti per l'inserimento di piazzali in travertino, apprezzata dagli abitanti di un quartiere di confine. Un pezzo del «risanamento urbanistico» della capitale, ha detto il sindaco Rutelli: in meno di due anni, volto cambiato a via Nazionale, piazza Esedra e piazza del Cinquecento.

NADIA TARANTINI

■ ROMA. Cancellati aperti per la seconda piazza di Roma - la più grande dopo San Pietro, la più abbandonata fino all'altro ieri, Piazza Vittorio, oggi cuore dell'Esquilino, quartiere di confine tra il centro storico e la prima periferia residenziale, cent'anni fa simbolo della febbre edilizia dei piemontesi scesi a costruire Roma capitale, con le sue case squadrare fatte di materiale povero per gli impiegati che guadagnavano poche lire. Piazza giardino disegnata allora come un paesaggio dell'Ottocento - trappolini di boschetto, piante tropicali, cascate e ponticelli su lumiccioli artificiali - è stata ieri restituita ai romani dal sindaco Francesco Rutelli in una nuova veste, costata quasi due anni di lavoro e tre miliardi. Com'è? Bella, bellissima, «Molto discutibile», «Deludente»,

bumi, melograni, cedri del Libano. Sono restati ancora delle grandi magnolie e le altissime palme; e i precissimi *chamaelaps humilis*, dall'apparenza di modeste palmette e di valore millonario, sono stati spostati per volere della soprintendenza archeologica dietro il Ninfeo dell'Acqua Claudia.

Anticamente, questa era piazza delle acque, che scendendo dai Colli Albani per approvvigionare l'Urbe, formavano una grande cascata, per la gioia degli occhi e il refrigerio della campagna, che in questo punto - anche allora di confine - cedeva il passo alla città. Piazza Vittorio è uno dei punti più alti di Roma, della Roma antica in declino, e perciò Silvio V, nel Cinquecento, attraverso quella piazza tirò la riga delle strade che da Trinità dei Monti, scendendo e salendo, attraversano la Basilica di Santa Maria Maggiore e poi arrivano a Santa Croce in Genesaleme. Storie antiche che tornano nella piazza rinnovata, tre fontane nuove in precorona da nord a sud, quella centrale è bellissima, un girosgiro di pietra che si avvilge su se stessa, l'acqua scende per un piccolo dislivello e invita a rinfrescarsi - magari solo con gli occhi.

Festa e politica, ieri sera, a piazza Vittorio, ricordata di gente appena sono stati aperti i cancelli, gli sette del pomeriggio. Una bic-



La macchina di bevande calda posta sotto sequestro; in alto a sinistra, l'imprenditore Adelmo De Luca. - Grazzini/Os Bellis

Rinvio a giudizio per il fotografo Oliviero Toscani

Maurò, direttore de «La Stampa», secondo il magistrato, infatti, sarebbe rinvio a giudizio per il vilipendio della religione cattolica, previsto dall'art. 402 del codice penale. Toscani, ormai abituato alle critiche provocate dalle sue immagini più forti, si era difeso sostenendo che si trattava solo di una provocazione. «Le associazioni tradizionaliste recita un comunicato diffuso da questo espressiono soddisfazione per questa richiesta di rinvio a giudizio che tiene finalmente conto delle istanze e dei sentimenti della maggioranza cattolica degli italiani, stacca di netto la diffusione di immagini violente e blasfeme». L'inchiesta preliminare è stata fissata per il 27 ottobre prossimo.



Il nuovo giardino completamente rimodernato di piazza Vittorio nel centro storico di Roma. - Ivano Paoletti/PhotoPress

caia di ossigeno per un quartiere dove convivono ceti medi e barboni, dove la vicina stazione Termini e la vicina piazza Esedra, mentre piazza del Cinquecento aspetta gli ultimi ritocchi, restituita a vita civile, per era diventato un'altra fonte di degrado, un quartiere che è anche la barriera multietnica dal vivo, senza rete. Scontro di diverse potenze e di valori millonari a fianco di siringe alla gente arrivata a fessare il duro - quella di An, tutta giocata sul boicottaggio di qualsiasi iniziativa.

Esclusi dal giardino ormai percorso da bambini che giocano a

palla e vanno in bicicletta, di anziani che ricordano l'antico apprezzando la speranza del presente, gli oppositori ulivano nel megafono. Dentro il Ninfeo, i gatti della «colonia felina proietta» da una legge regionale; dispreziano tanto il rumore. Come l'antica e misteriosa Porta Maggiore, appartata in un angolo del giardino: sulla scritta che vi campeggia, «capace di trasformare il vil metallo in oro», apprendisti stregoni e studiosi integerrimi si sono cimentati da secoli a cercare la giusta interpretazione. Non è meno difficile - forse - accertarne tutti i termini, ma ci si prova.

DALLA PRIMA PAGINA Questa lettera

delle donne nei processi decisionali non può essere uno sviluppo socialmente ed ecologicamente sostenibile e che si rendono necessarie sia una decisa redistribuzione delle risorse tra uomini e donne che una profonda trasformazione dei ruoli e delle relazioni umane. Empowerment ci ricorda che le donne rappresentano nel mondo una forza e una risorsa insostituibile. Empowerment significa tutto questo, ma anche molto di più. Ecco allora che il pontefice si rivolge direttamente a tutte le donne, senza distinzione di razza e di religione per dire che sia dalla loro parte. Colpisce molto questa lettera di Wojtyla che non si accontenta di prendere generosamente la parte più debole ma che parla il linguaggio della concretezza. Il Papa chiede che alle donne sia restituito il pieno rispetto della loro dignità e sia riconosciuto il loro ruolo prioritario nel progetto di governo del mondo e della natura. E lo fa chiedendo agli Stati e alle istituzioni internazionali gli atti precisi volti a realizzare l'effettiva eguaglianza dei diritti della persona: diritto alla parità di salario a parità di lavoro, tutela della lavoratrice madre, eguaglianza dei coniugi nel diritto di famiglia. È troppo dire che in questa lettera il pontefice contribuisce, dandone la sua interpretazione, alla definizione del termine empowerment?

Al cuore della Conferenza di Pechino c'è il tema degli squilibri macroeconomici mondiali attualmente penalizzanti per la condizione degli strati sociali più deboli, donne e bambini. In testa, Le donne, oltre il 60% della popolazione, sono infatti ancora in maggioranza fra i poveri, gli emarginati, in una parola gli esclusi. La lettera del pontefice sembra partire proprio da qui, dal tema dell'incremento del tasso di «femminilizzazione» della Povertà e della responsabilità degli Stati e della necessità che le nuove politiche globali passino attraverso un loro ripensamento al femminile. Il grande valore aggiunto della Lettera di Giovanni Paolo II consiste poi nel proporre ad altre culture e confessioni religiose e, anche il tema del ruolo e dell'identità delle donne alle soglie del terzo millennio. Certo, colpiscono nella lettera del Papa anche i passaggi che riguardano l'autocritica rispetto alla responsabilità storica della Chiesa di Roma nell'aver ostacolato il cammino della donna verso la piena emancipazione. Anche se l'autocritica non arriva a mettere in discussione il sacramento, prerogativa degli uomini, la Lettera riconosce responsabilità oggettive della Chiesa nell'emarginazione della donna e nel misconoscimento della sua dignità. Inoltre, mai così apertamente il Papa aveva riconosciuto i meriti del movimento di liberazione della donna. Poi colpisce che nella Lettera, alla denuncia e condanna di ogni forma di violenza (in particolare quella sessuale) si accompagni da parte di Wojtyla l'esplicita richiesta di appropriati strumenti legislativi di difesa da questi abusi. A poche settimane dalla Conferenza di Pechino sono ancora molti punti che rimangono controversi. Tra questi c'è innanzitutto la concezione universalistica dei diritti umani già sancita dalla Convenzione sui diritti dell'uomo di Vienna, oggi messa in discussione da alcuni paesi islamici. Su questo terreno la Lettera è un importante contributo a respingere ogni tentativo di relativizzazione, geografica o di genere, del principio dei diritti umani. Ma in disaccordo con Pechino c'è anche una questione che nella lettera non è stata toccata il tema della posizione della donna di fronte a scelte libere e responsabili in materia di procreazione. Su questo il dibattito attorno all'interazione di gravidanza ha di fatto oscurato l'importanza dei progressi compiuti alla Conferenza del Cairo, dove è stata sancita una volta per tutte la responsabilità della donna nella scelta almeno in procreazione. Al Cairo sono state condannate con forza sia quelle politiche coercitive e forzose per il «controllo della fertilità», sia quegli interventi finalizzati a ostacolare l'accesso, per i circa 600 milioni di coppie che lo richiedono, alla contraccezione e agli altri mezzi di pianificazione familiare. La S. Sede si è (per alcuni impropriamente) questi importanti appuntamenti questi importanti appuntamenti Onu e sarà rappresentata a Pechino da una folta delegazione guidata da una donna. La Lettera del pontefice coglie il cuore del dibattito sull'empowerment e c'è da augurarsi che adesso anche la delegazione vaticana agisca per l'obiettivo comune di non arretrare dalle posizioni già assunte ai Car-

(Giovanna Melandri)